



Peninsula (2020)

Sequel ambizioso che torna in una Corea infestata di zombi dopo il successo di Train to Busan.

Un film di Sang-ho Yeon con Gang Dong-Won, Jung-hyun Lee, Re Lee, Kwon Hae-Hyo, Min-jae Kim. Genere Azione durata 116 minuti. Produzione Corea del sud 2020.

Questa volta l'epidemia si verificherà quattro anni dopo i terribili avvenimenti del primo film e si propagerà fino ad estendersi all'intera penisola coreana.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

La Corea del Sud viene investita dall'apocalisse zombi, e stavolta non c'è treno che tenga. In poco tempo l'intera penisola viene abbandonata e dichiarata inabitabile. Quattro anni dopo, l'ex-militare coreano Jung-seok si trova a Hong Kong, dove era sbarcato grazie all'ultima nave carica di superstiti. La vita da rifugiato è però grama. Le scarse opportunità e il pregiudizio ancora diffuso verso i coreani lo costringono a frequentare giri illeciti. Attraverso questi ultimi, gli viene proposta una missione tanto pericolosa quanto remunerativa: tornare in patria di nascosto, a Incheon, per recuperare un camion pieno di soldi e mettere in salvo il bottino.

Yeon Sang-ho si conferma regista d'azione dall'occhio vivace con un seguito che però perde di vista le qualità più preziose di "Train to Busan".

Grande successo del 2016, il predecessore di 'Peninsula' era infatti uno zombie movie asciutto e tirato, in grado di toccare temi più ampi (l'etica della solidarietà umana, il trattamento della società coreana) pur rimanendo immerso nell'intensità di un treno infestato di morti viventi, in cui tutto quello che importa è rimanere un metro, un sedile o un vagone davanti alla minaccia.

'Peninsula' inverte il moto di fuga e fa correre il protagonista Jung-seok all'indietro nel tempo e nello spazio, di ritorno entro il confine di un paese inabissato nell'apocalisse. Qui si spengono però le traiettorie parallele, visto che l'attesissimo sequel si muove in modo opposto a una linea retta: confuso nel gestire tre gruppi di personaggi, incerto nel ritmo, e incostante nel suo inseguire ogni bagliore che gli si para di fronte, come capita agli zombi ben "manovrati" dalle macchinine telecomandate della piccola Yu-Jin.

Proprio l'uso della luce è uno degli elementi più interessanti del film, che regala comunque pregevoli sequenze action, elevando una certa plasticità della computer-grafica a motivo estetico tout court. Fasci di luce ambrata danzano sulla skyline di una città oscura, come a fare della lotta agli zombi un semplice gioco di ombre. Il mondo post-apocalittico di Yeon Sang-ho vuole concentrarsi sui vivi più che sui morti, e nella visione di una Corea abbandonata alle gang criminali (che terrorizzano gli ostaggi obbligandoli a combattere gli zombi nell'arena) si ritrova una certa deriva alla 'Mad Max', e più ancora al 'Fuga da New York' di Carpenter.

Tra le molte idee che si perdono per strada, l'intrigante tema della geopolitica "ribaltata" tra le due Coree (esplorato con ancor meno enfasi di un altro blockbuster coreano recente, "Ashfall"), e l'ancor più attuale clima di tensione sociale all'esterno della zona in quarantena, in cui un popolo senza patria deve sopportare gli strali discriminatori di chi li vede come untori anche a distanza di anni dal disastro. Elementi esterni ben più notevoli di quelli interni, ridotti perlopiù a parabole convenzionali sul sacrificio altruistico.

Anche nelle declinazioni più riuscite, come Min-Jung, madre tostissima che ha tenuto il conto di tutte le auto che non si sono fermate quando aveva bisogno d'aiuto, Peninsula non azzecca l'alchimia tra i vivi in mezzo ai morti, e rimane imprigionato nei suoi confini larghi ma un po' vuoti.